



In prima fila alla convention di If, tra gli altri, il ministro Riccardi, Olivero (Acli) e Bonanni FOTO RAVAGLI/INFOPHOTO

Alfano archivia le primarie Il Pdl riapre il fronte giustizia

IL CASO

CLAUDIA FUSANI
FIRENZE

**Il segretario: «I tempi coincidono con quelli della campagna elettorale, vanno rivisti»
Ma le convention di Milano e Firenze hanno già deciso**



a scroscio dalla platea del Palaffari); «restare in un sistema bipolare convinto senza accordicchi dopo il voto che fanno tanto prima repubblica»; «fare di tutto per portare Casini nel centrodestra»; dare vita a «un cartello politico elettorale per vincere la sinistra che ancora ce la possiamo fare»; «abbattere il debito pubblico»; «ritrovare lo spirito

**Verdini: «Su Mediaset negate le attenuanti a un capo di partito»
Paure sulla sentenza Ruby**

del 94»; «cambiare il nome del partito»; «comitato etico per le candidature». E se di primarie bisogna proprio parlare, che siano «un congresso di partito che esprima contenuti politici veri e prima di tutto un'agenda economica chiara».

La campagna elettorale è ufficialmente cominciata. Il Pd è già molto caldo grazie alle primarie. Il Pdl agonizzante e ammaccato tenta una rincorsa disperata e con una sola alternativa: sopravvivere o morire. Provano a ripartire con una convinzione: «I nostri elettori non sono scappati ma sono smarriti». Lo dicono i sindaci che si alternano sul palco. Il pubblico, la base chiede alla sua classe dirigente di battere un colpo che sta diventando troppo tardi. «Il tempo è finito», gridano. Vogliono sentire proposte concrete e non equilibrismi sulle primarie.

RINVIARE LA SENTENZA RUBY

Berlusconi, dopo il manifesto di Milano, sta ancora pensando cosa fare. Una cosa è certa: «Fermo non ci sta, qualcosa s'inventa, una lista, Forza Italia, qualcosa la farà». Il punto è fargliela fare senza «danneggiare» Alfano. E riconoscere come primaria la questione giustizia. Verdini se ne fa portavoce: «Nella sentenza sui diritti tv non sono state riconosciute le attenuanti generiche che avrebbero impedito l'applicazione delle pene accessorie e l'interdizione dai pubblici uffici. Questo è un accanimento mai visto, nei confronti di una persona incensurata e un capo di partito. E noi, il popolo del Pdl, siamo rimasti zitto, non ci siamo ribellati. Ma cosa avrebbe fatto il popolo del Pci se una cosa del genere fosse successa a Togliatti?». Al di là dei paragoni azzardati, la platea approva con applausi non di rito. E c'è un'ovazione quando Verdini rilancia: «Alfano segretario, ma noi abbiamo un solo presidente, Silvio Berlusconi».

Senza il Cav. non hanno dove andare. Amara prospettiva ma realista. E il nodo giustizia deve essere rimesso in cima all'agenda. Un nuovo paletto per il candidato premier. Che sta scaldando i muscoli, racconta un fedelissimo, «per non riconsegnare l'Italia alla sinistra» convinto che gli italiani non stiano da quella parte là. E per evitare la sentenza Ruby che, da calendario d'udienza, dovrebbe arrivare proprio a febbraio. In piena campagna elettorale. Molti sono convinti che non sarà una bella sentenza. Da qui l'ipotesi a cui stanno lavorando gli avvocati di Berlusconi di «studiare una sorta di legittimo impedimento visto che l'imputato è candidato e in campagna elettorale».

come la prima pietra della Terza repubblica, il patron Ferrari è l'unico ad attaccare frontalmente il centrosinistra. Non lo fanno il ministro Andrea Riccardi, che è il partner forte dell'operazione, e neppure Andrea Olivero delle Acli e il presidente trentino Dellai, che parlano della necessità di uscire dalle strettoie tecnocratiche, di dare un'anima sociale all'agenda Monti che vada oltre la riduttiva definizione di «centro» (a partire da proposte come la cittadinanza ai bimbi immigrati) e una robusta legittimazione di popolo al «governo della ricostruzione» che vorrebbero guidato da Monti. Ma in alleanza con le forze progressiste. Anche perché tutti, compreso Mr. Ferrari, ribadiscono che la prossima sarà una «legislatura costituente», e nessuno si illude che la lista «Italia civica» (questo uno dei nomi papabili) possa ottenere la maggioranza parlamentare.

La scena di ieri si può riassumere come un debutto con immediata abdicazione a favore di un incoronato in contumacia. Un fenomeno in effetti assai singolare nella storia politica italiana. «Non chiediamo al premier Monti di prendere la leadership del movimento», scandisce Montezemolo. «La lea-

«La partita dell'Italia si gioca nel mondo e sui mercati, e Monti sa giocarla meglio di tutti»

dership è rappresentata da tutti noi. Oggi abbiamo iniziato un'opera di convinzione su Monti, ogni cosa a suo tempo...». Dellai utilizza una metafora alpina: «Ci siamo messi in cordata e il capo-cordata al tempo giusto saprà cosa fare». E tuttavia gli insistiti richiami al «deus ex machina» (Riccardi cita il nome Monti oltre dieci volte) non scaldano più di tanto la platea. Che si infiamma molto di più quando Montezemolo bastona i politici («mai più deleghe in bianco») o quando propone un piano di dimagrimento dello Stato «troppo invadente» e di taglio agli sprechi, con la creazione di una «agenzia delle uscite» per monitorare la spesa. E aggiunge: «La vera patrimoniale da fare è quello sullo Stato».

Il capo di Italia Futura ribadisce di non chiedere alcun ruolo per sé, non chiude le porte a Udc e Fli ma fissa dei paletti stringenti: «Il rinnovamento delle idee e delle persone è un requisito ineludibile, non accetteremo gattopardismi». Più che altro, Montezemolo si rivolge ai singoli che nei vari partiti «condividono la nostra impostazione e che devono uscire allo scoperto». In platea spuntano volti dell'Udc come Adornato e Galletti, i finiani Della Vedova, Giulia Bongiorno e Filippo Rossi, gli ex rutelliani Lanzillotta e Verneti, gli ex Pdl Versace e Destro e Gabriele Albertini. Dal Pd arrivano Castagnetti, Gentiloni, Giacomelli, Garofani e Ceccanti come osservatori. In prima fila anche il leader Cisl Bonanni e il sottosegretario all'Editoria Paolo Peluffo.

contrasto sociale e politico che caratterizzò la guerra fredda, con tante contraddizioni, a fare dell'Italia un Paese sviluppato e rispettato in Europa e nel mondo. E con un sindacato che seppe sempre coniugare la lotta sociale con quello per lo sviluppo economico del Paese e l'interesse generale. Basta ricordare Di Vittorio e il Piano del Lavoro, Lama nel 1978 che al convegno dell'Eur pose il problema di un rapporto tra crisi economica e contratti sindacali negli anni della crisi. Trentin che nel 1992 firmò il lodo del governo Amato che archiviava la scala mobile e si dimise. Parlo della preistoria? Guardo solo un passato che non è riproponibile? No. Parlo dell'oggi, di un Paese dove la politica è delegittimata da chi fa «politica»: questo si è fatto nella lunga stagione del berlusconismo. E il centrosinistra ha assemblato partiti e partitini, liste e listarelle, senza ritrovare mai se stesso.

Il governo «tecnico» di Monti è frutto della crisi del

berlusconismo e della assenza di alternative credibili sul piano nazionale e internazionale. Il vuoto della politica è stato colmato? Non mi pare. In questi giorni assistiamo a un proliferare di liste civiche locali regionali e nazionali, a destra e a sinistra. Si criticava la Repubblica dei partiti per approdare a quella delle liste. E c'è una corsa a candidare Monti senza Monti. Ieri sul Corriere Angelo Panebianco si chiedeva: «Quale sarà la proposta della forza politica che nasce a Roma?». Il riferimento è alla iniziativa pre-elettorale di Montezemolo, del ministro Riccardi e dei segretari della Cisl, delle Acli e di altre associazioni cattoliche a cui il giornale dei vescovi, Avvenire, ha dato grande rilievo. Panebianco parla di una forza politica, in effetti si tratterebbe di una «lista per Monti».

Mentre scrivo l'assemblea con Montezemolo (non sapevo che era cattolicissimo!) è in corso, ma ieri mattina Casini ha convocato una sua platea di militanti Udc per

acclamare (anche in tv) Monti presidente di un «governo politico». E quale governo, se il Pd, Sel e altri fanno le primarie per scegliere il loro candidato premier e a destra non si sa chi si candida, ma non c'è Monti?

Se le cose stanno così i fatti sono più forti dei progetti: non si verificano aggregazioni, ma disgregazioni politiche. Anche perché nessuno dedica il suo impegno a costruire grandi partiti con una forte identità politico-culturale e una reale unità democratica. E non sarà certo una legge elettorale a costruire forze politiche consistenti.

Infatti gira e rigira nella situazione data funzionerà solo la proporzionale, la quale è in grado di garantire governabilità solo a patto che ci siano sulla scena dei grandi partiti. Oggi non è così. Ma, ripeto, il rimedio non è nella legge elettorale. È il modo di fare politica che occorre cambiare. E cambiarlo radicalmente.

Anche a sinistra.

Deserta la manifestazione di «solidarietà a Berlusconi»

Sarà stato il sabato di sole. Sarà stata la scarsa pubblicità data all'evento. Ma la manifestazione pro Berlusconi organizzata per ieri in piazza Santi Apostoli, nel cuore della Capitale, è andata praticamente deserta.

Poche persone intorno alle 11, quasi nessun sostenitore verso le 13, quando ormai è risultato chiaro che anche i più convinti tra i fan avevano dato forfait. Le transenne e le forze di polizia sono rimaste schierate inutilmente, dunque, a meno di cinquecento metri dalla residenza dell'ex premier, a Palazzo Grazioli. In piazza Santi Apostoli sono rimasti soltanto gli striscioni e i manifesti - con il vecchio motto «Il Popolo della Libertà - Berlusconi presidente» - esposti da pochi volontari, i volantini che invocavano «Rialzati Italia!» e qualche cartolina con il volto del Cavaliere attaccata ai pali della segnaletica stradale.

Eppure la manifestazione nazionale «Solidarietà al nostro amato presidente Berlusconi» era stata convocata fin dal 3 novembre («appuntamento sabato 17, dalle 11 alle 13») attraverso l'omonimo blog «solidarietàpresidentiberlusconi» ed era stata autorizzata dopo la regolare richiesta presentata presso gli uffici della Questura di Roma. «Scendi in piazza per difendere il tuo futuro, i tuoi interessi, la tua libertà!», invocava il blog. Ma in pochi ne hanno sentito il bisogno. Al contrario di quanto pensa Daniela Santanchè, che nel frattempo, in onda su La Zanzara a Radio 24, si sperticava: «La Russa dice che Berlusconi non è indispensabile? Dovrebbe ricordarsi che senza Silvio non poteva neanche lontanamente immaginare di diventare ministro della difesa, e con lui molti altri. Berlusconi è l'unico indispensabile nel centrodestra. Lui e gli altri no».